

di Adolfo Lippi

Quando comincio il discorso sulla biografia, cado al 1947. Quel periodo ancora oggi non è sventolato. Eppure in Italia vale a significare un vasto movimento di speranza ma anche l'insediamento della lotta politica militante con stragi e caceri delle Brigate rosse.

Tensione importante dell'epoca fu, tra tanti, Sandro Luporini, pittore, poeta, autore formidabile di testi teatrali e canzoni. Portatore delle sue parole, era chocchietti ora languide, fu Giorgio Gaber, che per più di venti anni collaborò con Luporini e ne fu il poeta, parole e spettacolo.

A Gaber dedica oggi un bel libro proprio Sandro. Il libro ha per titolo "Vi racconto Gaber", editore Mandadori.

Dice Luporini, chiudendosi nella sua casa di Viareggio: «Oggi non dipingo più, sin in età così avanzata, ho sempre amato l'olio».

Luporini non ama le interviste. Scelgo parole nuove contro i giornalisti. Però ama la conversazione e converrà con lui ammettere i ricordi di un'epoca, anni di lavoro, anni di pensiero, quando tra i pochi, furono proprio Gaber e Luporini a portare in contro tendenza, in tempi appiati e tanti rischi.

Racconta Luporini: «Pittori anni sessanta, mi riconosco, Milano, al bar Sempione. Presentazione: "ecco lui è un pittore e lui è un cantante, piacere, piacere". Così si conosceva e si conosceva».

Gaber aveva gli eroi: successo in televisione. Proveniva dal clan Calabrese dove aveva fatto il cinema in teatro per "Basta un re" di Sergio Bernabini. Cantava qualche volta, un po' di rock americano, aveva gli scritti "Votomacine" con Maria Monti.

Luporini era approdato a Milano dopo essere stato un compagno del basket con qualche anno a Viareggio per il film. Voleva fare il pittore, anche suo padre lo era. A Milano vi era una colonia importante di artisti toscani, il fiorentino Gianfranco Ferrini, eppoi Beppe Marone, Neri, Neri, Neri. Sarebbero diventati la "Metacosia" eppoi la "Metacosia", sono stati da città, gli importanti che equidavano l'arte e l'informale.

Racconta Luporini: «All'epoca io e i miei amici eravamo poveri, da demoni della pittura, non si parlava quasi di olio, della mattina da sera...». Un giorno Giorgio mi invitò a vederlo in un locale in provincia di Varese ed in alcuni ristoranti. Fu così, un recluso in un'isola e ogni tanto ci mettevano la mano bene più d'io e più amici che il pubblico sembrava apprezzare. A me piaceva molto. Avevo un'emozione, Gaber gli chiese una canzone e Sandro gli scrisse: "Sono di una corda spezzata" che fu udito nel 1974 da "La ballata del Cane". Naturalmente tutti ricordano questa. L'altro testo è diventato, ma era bello, stragante, eccitante.

Poi scrisse "Ciao felice", e

CONVERSANDO CON SANDRO LUPORINI

Io, Gaber e gli anni di piombo la terza via per la rivoluzione

L'autore viareggino racconta la nascita e le vicende di un sodalizio storico



Un'immagine di Sandro Luporini. A destra Giorgio Gaber. In basso il duo dialoga in una foto di parecchi anni fa

UN TALANTO POLIEDRICO



Pittore di Metacosia, parlere del Signor G

Sandro Luporini, pittore, pittore e di vita, nasce a Viareggio il 12 luglio 1919. Studia ingegneria all'università di Pisa. Nel 1950 si dedica alla pittura. Riparte nelle più importanti rassegne nazionali, ottenendo riconoscimenti e premi, assieme a Bartolli, Biagi, Neri.

Lupo, Manenti e Tondelli appartenevano al movimento artistico della Metacosia. Come parlere nei primi anni sessanta, era una rivista di letteratura con Giorgio Gaber. Il sodalizio si protrasse alla stampa del manifesto, poi con la pubblicazione di "Vi racconto Gaber".

però anche a Sandro ma Gaber al festival piazzò la ricchezza, non lo nega. Racconta: «Io intanto ero solo abbastanza attento da qualunque cosa tendeva a rovesciare l'ordine costituito, mi incuriosiva qualunque sbalzamento del piano capace di stravolgere in un istante ogni certezza personale. Sapevo che la passione

per i terremoti sociologici e sentimentali».

Il loro primo lavoro di pubblicazione fu "Il Signor G" (1978) dove si caricavano i poteri unificati come "I borghesi", "Il Madorista dei dolci", "Dopo parole forti, insegnare alla normalità, speranza e sfiducia».

Per concludere Gaber abba-

«Ci conosciamo a Milano, bar Sempione: «Ecco, lui dipinge, lui è un cantante, piacere, piacere». Mi piacque subito e lo andai a sentir cantare».



«Intintivamente sono attratto da qualunque cosa tenda a rovesciare l'ordine costituito, ho la passione per i terremoti sociologici e sentimentali».

dono la televisione. Anche per chi partecipava a "Canzonissima" era stato naturalmente eliminato.

«Il signor G» fu un esperimento riuscito. Segui poco dopo "Distingo tra un impegnato e un imbecille" (1972-73). Luporini, nel suo libro, quasi rievoca le emozioni degli anni, le molte fatiche. Finito l'«Stimolo» era un traffico che voleva far saltare. A maggio venne annunciato il Contrasto-Catolico. Segueva "L'Uomo Contro". Contrasto e gli avvenimenti per Luporini e Gaber, significavano un testo che diceva: «Io ho fiducia nel caso/non mi piacevano i propri. Non mi piacevano le visioni globali».

Insomma non mi piacevano tutte quelle parole che hanno troppa a che fare con il futuro».

Se gli anni più distanti dall'apoteosi incombenza, c'è di quegli anni, un intelligente lavoro di Umberto Eco che soddisfa gli intellettuali "apocalittici" e "integrati". Gli anni di lì.

Per Luporini e Gaber, inve-

ni, la divisione non è tanto semplice. Perché esisteva una terza via, quella del corpo, quella dell'emozione, quella della cultura, quella della politica. «Alla fine non restavano che tanti bei versi, anche quelli che ti sembravano più giusti, ma poi il nostro corpo che non accade con il cibo deve contenerli ed assorbirli. La sua ribellione istintiva e la sua incapacità di leggere era una sorta di moralizzazione con un malumore fisico chiaro che non possiamo fingere di non vedere».

Tale malumore divenne la critica distruttiva della coppia, di autori che, commentati da sinistra, non cadono certo a destra. Ma si collocavano in un'area grigia, riflessiva, individualista che produceva spirituali quali "La forza di essere così", "Anche per oggi non si vola", "Libertà obbligatoria", "Poli d'allenamento", "Anzi affollati", "Io se fossi Gaber", "Il Teatro Gariboldi". Il pensiero che c'era un pensiero, "Gli ideali consegnati a Italia", fino al 1990. Ventotto anni di intelligenza lavoro comune. Ventotto anni per esprimere un senso che giustificasse la vita, l'amore, la passione, la fede, la comprensione degli altri, la libertà.

Ma Gaber s'ammalò. Cominciò ad entrare in ospedale, ad uscire affranto, pigro. Non diano. Racconta Luporini: «Il 2 gennaio 1998 al teatro del Giglio di Lucca, durante la prova di "Un idolo", la platea era piena di amici, conoscenti, addetti ai lavori... Giorgio mi accarezzava e mi faceva forza, mi rassicurava, riuscì comunque a fare un'ultima anteprima. Tutti i presenti, soprattutto gli amici più vicini, quelli che lo conoscevano meglio, ebbero percepito la tensione emotiva che aveva dovuto affrontare quella sera e la gioia che doveva aver provato alla fine quando si era reso conto d'aver fatto bene».

Lucca fu il suo campo del digiuno. Chiuso anzi dopo Gaber. Adesso c'è una stalla "Traduzione Gaber" che porta avanti lo sforzo di divulgazione. Gaber è diventato un'icona. Qualcuno però non ancora differente. Però sono i ricordi di Sandro Luporini che rimangono caldi in un'atmosfera inaccessibile, per via di un'emozione in terra anni d'Italia. Pansa? Possiamo raccontare il significato di un'emozione ma la sua generazione non pensa. Scrive Luporini, con Gaber. Ma si vince sempre insieme».

di Adolfo Lippi